

plesso documentale delle *Istruzioni*⁸⁵ in cui non solo dà prova di controllare le diverse scale del progetto, da quella topografica territoriale fino al dettaglio dell'arredo interno, ma anche di definire un programma di organizzazione gerarchica del cantiere. Permane tuttavia il dubbio sulla contrapposizione tra il segno compositivo dell'architettura costruita, che aderisce al rigore del linguaggio classico, e quello dell'architettura disegnata spesso interpretata esclusivamente come abile esercizio grafico rispondente all'affermarsi del gusto della veduta e della fantasia. Tornare a leggere anche i numerosi «pensieri» di Juvarra non solo come esercizi ma come messaggi simbolici e metafore di una dinastia che, muovendosi spesso attraverso celate alleanze politiche, stava emergendo con un ruolo più incisivo negli equilibri delle monarchie europee, rimane una sfida ancora aperta.

La composizione della biblioteca eugeniana offre la possibilità di inoltrarsi nei complessi e tormentati scenari della cultura europea tra Sei e Settecento abitati da protagonisti come il principe Eugenio, capace di vigilare sulle trasformazioni in atto, di interagire con una realtà spesso contraddittoria, di osservare prospettive possibili. Difficilmente inquadrabile all'interno dei confini della specializzazione dei saperi, si circonda di preziose collezioni librerie i cui testi e manoscritti di storia, arte militare e architettura civile non costituiscono che uno dei frammenti e dei possibili punti di osservazione.

⁸⁵ Su questo aspetto lo studio più approfondito, poiché affronta anche le relazioni tra cantiere e implicazioni normative è: COSTANZA ROGGERO BARDELLI, *Juvarra Primo Architetto Regio: le istruzioni di cantiere*, in V. COMOLI, A. GRISERI (a cura di), *Filippo Juvarra architetto delle capitali da Torino a Madrid* cit., pp. 215-225.